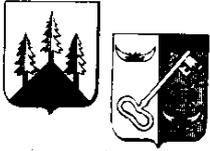


CIASA de ra REGOLE



notiziario delle Regole d'Ampezzo



Regole d'Ampezzo - Via del Parco, 1 - Tel. (0436) 2206/2269 - Cortina d'Ampezzo

Direttore responsabile: Mario Caldara Cenja - Autorizz. Trib. Belluno n. 9/89 del 20.09.89 - Sped. Abb. Post. Gruppo IV
Stampa: Tipografia Print House snc, Via Chiamulera, 1 Cortina d'Ampezzo - Testi di esclusiva proprietà della testata

ABITO NUOVO PER UNO SPIRITO ANTICO

di Mario Caldara Cenja

Discuto del novello Parco delle Dolomiti d'Ampezzo con alcuni Regolieri. Siamo gente della montagna e, come tali, lenti e sospettosi. I miei consorti regolieri non sono presi da rapidi e facili entusiasmi. Le idee, che vedono nei boschi e nella natura il proprio perno, li entusiasmano. Ma con misura e lentezza, con la cadenza del passo delle truppe alpine.

Uno mormora: «Facile! Tanto i boschi li mettiamo noi!» Mi sento in dovere di fargli notare anche l'altra faccia della medaglia. Il potere centrale avrebbe potuto dire, nel rispetto delle alte normative europee: «Il parco è così. E più non dimandare». L'affidarci l'amministrazione è un segno di grande rispetto e considerazione per l'istituto regoliero. Ma il discorso lo convince fino a un certo punto, perchè in colui, che viene dalla pianura, si continua a vedere il «foresto», cioè una presenza nuova, che viene a turbare un equilibrio interno raggiunto in secoli di misurato e sofferto confronto. Cioè un elemento di turbamento, da cui ci si deve difendere. E' un pò l'atteggiamento dei globuli bianchi verso l'organo trapiantato. Il globulo bianco, fedele alla propria missione di distruggere tutto quello che è estraneo, attacca anche gli organi che ci vengono donati con il trapianto. Ne fanno le spese anche quegli organi che ci sono stati trapiantati, perchè indispensabili alla vita del corpo.

Si è trattato in fondo di un'operazione di minuta, misurata e meditata fusione di due entità presenti: da una parte il potere centrale, che a volte si fa egoista e smodato, dall'altra la antichissima, vitale e piccola comunità regoliera, tutta presa nel misurato incontro con il Moloch della Laguna, ovvero il gigantesco e soffocante potere politico, che a volte non brilla per delicatezza, acuta intelligenza e sensibilità. Si è trattato di fare i cosiddetti conti della serva, ovvero toccare tutti gli infiniti, piccoli particolari, dove due diverse esigenze dovevano incontrarsi, mai scontrarsi.

I sarti delle Regole hanno confezionato un abito su misura, che, voglio credere, di grande comodità per la comunità regoliera tutta. Si è giocato di cesello e, preso da un misurato ottimismo, penso che il sarto della deputazione regoliera abbia lavorato bene e che il futuro abito nuovo ci rivesta senza stringere o tirare oltre il tollerabile. Di primo acchito, si era parlato di concessione alle Regole. Ma poi, osservato che alle Regole non si concedeva nulla, se non il proprio, si è ritenuto più opportuno parlare di convenzione. E' con questo nome che sta nascendo l'ultimo tocco normativo alla genesi di questo novello parco naturale delle Dolomiti d'Ampezzo.

E' e così sia. Perchè i Regolieri sono gente di parola. Ampezzo ed i suoi

boschi assumono una nuova veste ufficiale e sono certo che sapranno portarla degnamente. Abbiamo secoli di allenamento alle spalle e anche in questa occasione sapremmo mantenere alta la nostra faccia. E se qualche dubbio sembra prenderci, ci ricaricano le stupende parole di Proudhon, vecchio teorico del socialismo dei primi dell'800, che affermava: «..... La proprietà allodiale (n.d.a. Tali sono le Regole) crea l'indipendenza, l'uguaglianza, implica il regime rappresentativo e democratico.

Perciò essa è in contrasto con la proprietà signorile, che crea il monopolio, l'ineguaglianza, la manomorta, l'autocrazia L'allodio è la base della repubblica: la proprietà feudale non genererà mai la repubblica».



IL PARCO E LA SUA FAUNA

Dall'11 aprile 1990 le Regole d'Ampezzo hanno assunto l'onore e, diciamo pure, l'onore di amministrare un territorio, di Loro proprietà, che è stato elevato al rango di Parco Naturale Regionale, al fine di meglio garantire la sua salvaguardia pur continuando sulla linea di oculata, gelosa e caparbia gestione che si tramanda, di famiglia in famiglia da quasi un millennio.

Un nuovo aspetto di tale compito è quello di tutelare anche la fauna che vive nell'area protetta.

Sicuramente non ci saranno particolari difficoltà, visti gli ottimi rapporti di convivenza che gli Ampezzani hanno sempre mantenuto anche con il mondo animale che arricchisce il loro territorio.

Lo scopo di queste note è, comunque, quello di compiere una breve escursione attraverso le specie faunistiche che, attualmente, popolano il neo costituito Parco d'Ampezzo.

Il Camoscio (*rupicapra rupicapra* - amp. ciamorza) è presente con circa 800/1000 esemplari. Tale numero esprime, probabilmente, il massimo di quanto l'ambiente interessato può dare per la sopravvivenza di questa specie.

Un ulteriore incremento potrebbe portare ad una emigrazione a raggera od a stati degenerativi per fame, consanguineità, stress od all'insorgere di gravi epidemie.

Il Capriolo (*capreolus* - amp. capriolo daino) è meno numeroso e soggetto a forti sbalzi quantitativi in relazione, soprattutto, alle condizioni di innervamento del loro habitat. Entro i limiti del Parco, date le quote medio/alte, la popolazione di questi ungulati è sempre stata sostenuta con l'apporto di notevoli quantitativi di fieno e di mangime.

Si possono stimare in circa 2/300 capi,

sparsi su tutto il territorio forestale. Per il Cervo (*cervus elaphus* - amp. zervo) il discorso è particolarmente interessante. Scomparso da Cortina circa un secolo e mezzo fa, è ritornato, spontaneamente, meno di un trentennio orsono.

Nell'area considerata non è molto numeroso e si stima non vi dovrebbero essere più di 20/40 individui.

Essendo meno territoriale del capriolo, compie spostamenti anche notevoli e pertanto la sua presenza è piuttosto fluttuante.

Risulta difficilissimo da osservare, nonostante la mole, soprattutto per le sue abitudini quasi esclusivamente crepuscolari e notturne.

Lo Stambecco (*capra ibex*) è stato introdotto dall'uomo alcuni anni orsono.

Si è istintivamente installato nella zona fra la Croda del Beco e la Croda Rossa ed ha costituito un branco di una quarantina di animali.

Per motivi biologici a noi ignoti i capretti che nascono sono, in preponderanza, di sesso maschile e ciò incide negativamente sull'aumento e la diffusione del prezioso artiodattilo.

Oltre ai menzionati rappresentanti della mammalofauna maggiore vi sono, numerosi e diffusi, altri selvatici quali: la Volpe (*vulpes vulpes*), la Lepre Alpina (*lepus timidus varronis* - amp. lioro bianco), la Lepre Comune (*lepus europaeus* - amp. lioro), la Marmotta (*marmota marmota* - amp. idem), la Martora (*martes martes* - amp. martorel), il Tasso (*meles meles* - amp. tas), l'Ermellino (*mustela erminea* - amp. ermelin), la Donnola (*mustela nivalis* - amp. beldora), lo Scoiattolo (*sciurus vulgaris* - amp. schirata), il Ghiro (*glis glis*) ed altri.

Fra gli uccelli primeggia, ed è un vanto locale, l'Aquila Reale (*aquila chrysaetos*) seguita da uno stuolo di altre specie alate quali: il Gufo Reale (*bubo bubo* - amp. dugo), il Gufo Comune (*asio otus*), la Civetta Capogrosso (*aegolius funereus* - amp. zieta), la Civetta Comune (*athene noctua* - amp. zieta), la Civetta nana (*glaucidium passerinum*), l'Allocco (*strix aluco* - amp. bregarola), il Corvo imperiale (*corvus corax* - amp. croo), il Gracchio Comune (*pyrrhocorax graculus* - amp. croo de croda), il Gallo Cedrone (*tetrao urogallus* - amp. groton), il Fagiano di Monte (*lyrurus tetrix* - amp. jal sforzel), la Pernice di Monte (*lagopus mutus* - amp. pita bianca), il Francolino (*tetrastes bonasia* - amp. francolin), e decine di altre specie che vanno dai falconidi ai vari picchi, dai turgidi agli anatidi, dal merlo acquaiolo al martin pescatore e così via con numerosi altri affascinanti animali piumati.

Il Rospo (*bufo vulgaris*), la Rana (*rana temporaria*), il Tritone Alpino (*molge alpestris*) e la Salamandra nera (*salamandra atra*) sono i rappresentanti degli anfibi.

Fra i Rettili: la Vipera Berus, la Vipera Aspis, l'Orbettino (*anguis fragilis* - amp. orbejigol), la Lucertola Vivipara (*lancerta vivipara*).

I Pesci sono presenti con poche specie e, oramai, di dubbia origine.

La Trota Fario (*salmo trutta fario*), la Trota Iridea (*salmo gairdneri* - di sicura origine americana), la Sanguinerola (*phoxinus laevi* - amp. frilo) e lo Scazone (*cottus gobio* - amp. marson).

E' un notevolissimo patrimonio di incalcolabile valore naturalistico che verrà gestito con la tradizionale passione da sempre dimostrata.

Dino Verzi

TANTO E' GRATIS

Parlare dei casoni delle Regole in un periodo come questo, così importante per l'Istituzione, può sembrare un pò fuori luogo, visti gli argomenti ben più interessanti di cui ci si dovrebbe occupare. Siamo certi, comunque, che non sia da ignorare alcuna informazione utile che renda concreta l'intenzione dell'articolo Statutario in cui si parla del «godimento della cosa comune» da parte della famiglia ampezzana.

Tempo fa la Deputazione attribuì la gestione dei casoni ai singoli Regolieri. Si riservò, però, di destinare quello di Landries ad un uso solo temporaneo, per favorire coloro che ne avessero fatto richiesta per un breve periodo di tempo. Il «brite» è dotato dell'essenziale per trascorrervi piacevolmente alcune ore in compagnia, si raggiunge in maniera

agevole con una passeggiata di cinque minuti (deviando dalla strada che va verso Passo Falzarego) ed è posto in un pianoro in cui ogni dettaglio fa la gioia del bucolico. Inutile indugiare oltre sulle note da depliant turistico perchè è immediatamente comprensibile il significato di questa iniziativa. Da un lato il servizio può svilupparsi in modo da diventare un nuovo mezzo per avvicinare alle Regole anche le persone che non hanno spesso occasione di entrarne in contatto. Dall'altra parte ci sono i guardiaboschi, ben felici che si riduca il rischio che qualche fochista incauto, sperduto per i boschi, bruci salsicce e alberi.

Le domande devono essere inoltrate all'ufficio delle Regole (presso «ra ciasa»). In una semplice lettera bisogna segnare i giorni in cui si vuole l'affidamento e le generalità del richiedente.

E.P.



CONSIDERAZIONI SUL PARCO D'AMPEZZO

Avv. C. Trebeschi

Ancora non molti anni fa l'ambiente era considerato quasi esclusivamente come un elemento di **protezione**. Oggi è ormai diventato un tema di **sopravvivenza**. Questa nuova prospettiva ha contribuito a diffondere e approfondire la discussione attorno ad un problema che nella coscienza collettiva ha raggiunto in brevissimo tempo una dimensione mondiale. A qualsiasi livello, nessuno si può sottrarre alle immagini che quotidianamente ci rappresentano catastrofi grandi e piccole, esempi tragici di pratiche ormai insostenibili, diretta conseguenza delle condizioni economiche e sociali e di una disordinata gestione delle risorse naturali.

L'idea del parco naturale e la sua storia ben rappresentano questa evoluzione. Dalla preoccupazione di salvaguardare, soprattutto sotto il profilo scenico e panoramico, alcune «isole territoriali» incontaminate o presunte tali in modo da permettere agli occasionali visitatori un godimento ricreativo, alle nuove urgenti esigenze di riequilibrio territoriale, che solo un sistema «integrato» di aree protette può garantire, nella consapevolezza che vanno ricercati non solo obiettivi strettamente naturalistici ed ecologici ma anche di più ampio respiro sociale, economico e politico. Dall'esperienza dei primi parchi nazionali italiani, quasi tutti istituiti fra le due guerre con un occhio agli esempi americani e seguendo un criterio di interventi episodici, a «macchie di leopardo», all'attuale sistema di aree protette regionali create con alterne fortune in quest'ultimo ventennio, siamo ormai consapevoli che diventa sempre più urgente **ricercare un punto di equilibrio tra ambiente e sviluppo**: o ci sono entrambi oppure nessuno.

Importante è non cedere al facile semplicismo di chi, banalizzando e strumentalizzando il problema, vuole estremizzare il contrasto tra sviluppo e conservazione spostando tutto il peso del proprio intervento ora sull'uno ora sull'altro piatto della bilancia. Occorre invece uno sforzo comune, come suggeriva controcorrente il famoso naturalista Valerio Giacomini, nel senso di «un'apertura assai più ampia alla comprensione della molteplicità dei problemi che non sono soltanto di conservazione, ne' soltanto di sviluppo, ma di stretta collaborazione tra le due esigenze nell'ottica di una totalità di esigenze dell'uomo considerato in tutte le sue dimensioni».

Questa premessa serve forse per inquadrare correttamente il «**riconoscimento**» del Parco delle Dolomiti d'Ampezzo operato con la recente L.R. 22 marzo 1990 n. 21 e vuole introdurre ad alcune brevi osservazioni al dettato normativo, ancora incompleto, che costituisce l'os-

atura del Parco.

Un primo spunto non può prescindere dalla considerazione che già da tempo la Regione Veneto era intervenuta nel campo delle aree protette senza però andare oltre il livello legislativo generale: mancavano infatti singoli interventi di attuazione della L.R. 16.8.84 n. 40 che aveva sostituito la precedente L.R. 31.5.80 n. 72. Ora invece il Parco d'Ampezzo segue da vicino quelli della Lessinia e dei Colli Euganei e testimonia la volontà di proseguire concretamente su di una strada già battuta da altre regioni.



Esaminando le finalità del Parco indicate dall'art. 2 va subito sgombrata l'idea che sia stato istituito un parco-museo che cristallizzi in una rete di vincoli e divieti un ambiente naturale che si vorrebbe presupporre conservato nella sua integrità originaria. Tantomeno l'obiettivo è quello di un impossibile ritorno alle condizioni originarie del territorio che dovrebbe avvenire autonomamente e «naturalmente» con conseguente esclusione di ogni elemento antropico. Dal raffronto invece con l'art. 1 della L.R. 40/84 risulta che sostanzialmente quattro sono le finalità perseguite: valorizzazione e conservazione del patrimonio naturale, storico e culturale considerato nel suo insieme; promozione dello studio scientifico e di attività didattiche; regolamentazione della fruizione sociale e tempo libero; sostegno e incentivi alle attività economiche tradizionali e creazione di migliori condizioni di vita per le collettività locali.

L'individuazione di questi obiettivi è di estrema importanza poichè quando si tratterà di operare scelte concrete già a partire dalla redazione del piano ambientale è ad essi che bisognerà far riferimento per trovare il giusto equilibrio dei diversi interessi tutelati dal parco. Da un confronto con i «valori» tutelati dalle Regole da tempo memorabile non può non risultare ancor più evidente il carattere della **continuità** che, ad avviso anche della Regione, dovrà contraddistinguere la gestione del parco rispetto a tutto quanto è stato fatto fino ad oggi per la valorizzazione del territorio ampezzano.

Proprio sotto questo profilo acquista un significato tutto particolare l'affidamen-

to dell'attività di gestione alla Comunità regoliera individuata come il soggetto più meritevole in virtù di una fruttuosa tradizione secolare ed in grado di offrire le migliori garanzie per l'amministrazione di un patrimonio unico non solo in tutta Italia.

Come unica e originale, nel panorama delle iniziative regionali, è la scelta di non affidare tale ruolo ad un soggetto pubblico.

Tuttavia non devono passare inosservati alcuni articoli della legge istitutiva (artt. 5,11 e le norme relative ai controlli e alla nomina di un Commissario ad acta) che sembrano delineare un tentativo di dare risalto ad un presunto profilo pubblicistico delle Regole d'Ampezzo, anche alla luce delle recenti proposte di legge tese a disciplinare la materia regoliera nella Regione Veneto. D'altra parte non possono essere volutamente ignorati od elusi, anche da una legge regionale istitutiva di un parco, i punti fermi normativi che garantiscono **autonomia e natura privata alle Regole d'Ampezzo**.

Con l'entrata in vigore della legge istitutiva iniziano ad operare entro i confini del parco le norme di salvaguardia di cui all'art. 10. L'utilizzo di questo «ombrello» temporaneo, nella prassi ormai consolidata della tutela del territorio, risponde all'esigenza di preservare l'odierno assetto ambientale in attesa che il futuro piano ambientale divenga operativo. In questa fase la preoccupazione conservazionista sembra prevalere sulle altre finalità. Per la verità, questa volta il ricorso a vincoli e divieti limitati nel tempo sembra rispondere, più che ad una necessità reale di non pregiudicare oltre il patrimonio naturale, ad un formale ossequio all'iter procedimentale previsto dalla L.R. 40/84 per la creazione di un parco regionale.

Ciò consente tuttavia di verificare in concreto quanto affermano le più recenti teorie nel campo della tutela dell'ambiente: la necessità di un passaggio da forme passive di tutela ad interventi attivi. Non può essere più soltanto questione di instaurare un sistema di difese e di divieti, di limitazioni d'uso e di corrispondenti sanzioni per la tutela di un patrimonio quanto si voglia prezioso di flora, di fauna e di paesaggi naturali. Nel trapasso dal pur necessario regime temporaneo di salvaguardia al vero assetto del parco predisposto dal piano ambientale sarà opportuno non intervenire più solamente per vincoli, ma al contrario indicare in positivo ciò che si può e si deve fare, precisando in tal modo concretamente i modi e i tempi con cui si possono conciliare gli aspetti economici e quelli ecologici. E' uno sforzo oltre che metodologico anche

culturale per il quale il periodo minimo di 18 mesi previsto dall'art. 9 della L.R. 40/84 è decisamente ottimistico.

Il più importante nodo da sciogliere per la buona riuscita di tutta l'operazione parco non è tanto il momento iniziale della sua istituzione, che rappresenta solo il primo passo, quanto la predisposizione del Piano ambientale. Se è vero che l'ente responsabile della pianificazione del territorio del parco è la Regione Veneto, alla Comunanza delle Regole è però affidato il compito decisivo della realizzazione di un progetto che verrà poi adottato secondo la procedura dell'art. 5. Vale la pena far notare come, a differenza che nelle leggi regionali istitutive dei parchi dei Colli Euganei e della Lessinia, nella L.R. 21/90 non è previsto il potere da parte del Consiglio regionale di introdurre, in sede di approvazione del piano ambientale, eventuali modifiche necessarie per la tutela di interessi ambientali nonché di ogni altro interesse regionale o statale.

Per avere un'ulteriore conferma della responsabilità affidata alle Regole si leggano gli articoli che regolano l'efficacia del piano ambientale e i suoi rapporti con gli altri strumenti di pianificazione urbanistico-territoriale (art. 6 L.R. 21/90 e art. 10 L.R. 40/84): sia nei confronti di piani subordinati (es. PRG) sia rispetto a piani di livello superiore (PTRC) funziona una sorta di «adeguamento automatico» di questi alle disposizioni che disciplinano la vita del parco che pure hanno valenza di piano paesistico ai sensi dell'art. 124 della L.R. 61/85.

Il duplice scopo dello strumento piano (assicurare la necessaria tutela e valorizzazione e sostenere lo sviluppo economico e sociale della zona) aiuta a comprendere il motivo della suddivisione dell'area protetta in zone (vale a dire un

regime differenziato, all'interno dello stesso parco, di interventi, vincoli e limitazioni) e precisamente, come afferma l'art. 8, in zone di riserva naturale generale e zone agro-silvo-pastorali. All'interno delle prime, là dove la preoccupazione di conservare beni naturali rari si presenta predominante, potranno essere individuate zone di riserva naturale integrale senza dimenticare che queste aree (secondo una lettura meramente formale dell'art. 13 della legge istitutiva, che a nostro avviso non esclude soluzioni alternative) dovrebbero comunque essere acquisite alla proprietà pubblica. Le aspettative di sviluppo legate alle tradizionali attività locali troveranno maggior spazio ed incentivi nelle zone agro-silvo-pastorali.

Può sembrare ovvio, invece è frutto di una recente conquista il riconoscimento e la tutela all'interno dello stesso parco di interessi differenziati e, a volte, confliggenti. E' questa comunque l'unica strada percorribile per superare l'impasse creatasi con i parchi «calati dall'alto» sulla testa delle collettività locali. L'attuale tendenza dei parchi regionali è quella di anticipare il più possibile il momento in cui i conflitti di interesse in rapporto ad un'area protetta maturano e si evidenziano dalla fase della gestione a quella della istituzione e della pianificazione, in particolare attraverso l'adozione dello strumento del piano del parco che, nell'operare questa sintesi, deve funzionare da cerniera tra il momento iniziale e quello successivo caratterizzato dalla vera e propria attività di gestione.

Qualcuno può chiedersi quali sono allora il ruolo e l'importanza dei caratteri che assume la gestione di un'area protetta regionale, in un contesto in cui la legge istitutiva ed il piano ambientale sembrano già definire analiticamente le

cosa che devono essere fatte e le attività consentite nel parco.

Anche se questo non significa che gli aspetti legati alla gestione delle aree protette non rimangono comunque i più importanti per determinare l'effettiva riuscita dell'operazione, si può comunque rilevare come la legge istitutiva del parco d'Ampezzo abbia una struttura «a maglie strette» e si riveli molto più particolareggiata delle leggi di altre regioni. Il contenuto normativo estremamente analitico della legge, sullo sfondo delle prescrizioni già specifiche e puntuali della legge quadro regionale dell'84, sembra svuotare di significato l'attribuzione alla Comunanza regoliera dell'attività di gestione del parco.

In effetti, quale spazio residua per le iniziative e gli interventi discrezionali dell'ente gestore quando alla rete normativa già predisposta dalle due leggi regionali si aggiungeranno le disposizioni della convenzione prima, del piano ambientale poi e dei regolamenti e programmi di attuazione in fine? Con l'ulteriore rilievo che questa compressione della discrezionalità amministrativa dell'ente gestore accresce il numero degli atti dovuti con conseguente aumento delle possibilità di intervento sostitutivo del Commissario ad acta.

Decisiva risulterà la convenzione: nelle previsioni dell'art. 1 della legge istitutiva essa rappresenta la premessa al riconoscimento del ruolo principale giustamente rivendicato dalla Comunanza.

In questa occasione verranno poste le basi per garantire la continuità tra la tradizione storica tramandata nel Laudo che fino ad ora ha permesso la conservazione, in piena autonomia, di un ambiente unico nel suo genere e le nuove responsabilità cui sono chiamati, oggi ed in futuro, tutti i Regolieri.



RACCOMANDAZIONE !!

L'estate è il momento ideale per fare gite in montagna e nei boschi.

Raccomandiamo a tutti di mantenere un comportamento rispettoso verso la natura che ci circonda: esistono piante e fiori la cui raccolta è proibita, i cani vanno tenuti a guinzaglio, i rifiuti vanno riportati a casa, ed inoltre vogliamo ricordare a tutti che nel periodo estivo il pericolo di incendi è particolarmente aggravato.

Non esistono incendi causati da auto-combustione, essi sono piuttosto dovuti alla noncuranza delle persone: basta un mozzicone di sigaretta, alcune scin-

tille uscite da una marmitta difettosa di un trattore o di una moto per scatenare il finimondo.

Invitiamo quindi tutti a non accendere fuochi nei boschi per grigliate o per bruciare sterpaglie, o per altri motivi.

Rivolgiamo inoltre una calorosa raccomandazione a quanti vogliono mantenere viva la tradizione dei «fuochi della Madonna» la sera del 14 agosto, a cercare luoghi sicuri e lontani dal bosco per fare i falò.

Nell'auspicare che queste raccomandazioni non siano parole al vento, auguriamo a tutti buona estate e buone gite.

SPAZIO E TEMPO I SEGRETI DEL BOSCO

Il Comune di Cortina d'Ampezzo ha un'estensione di 25451 ettari, dei quali 15378 sono oggetto di attività agro-silvo-pastorale sotto la diretta amministrazione delle Regole d'Ampezzo. Gestire correttamente un patrimonio forestale di tale vastità implica di organizzare nello spazio e nel tempo le attività selvicolturali al fine di rendere massima e costante l'erogazione dei prodotti dei servizi ritraibili dal bosco. Per giungere all'ottimizzazione di tale modello è indispensabile l'indagine sugli ambienti ecologici e vegetazionali rappresentati, a cui va aggiunta una razionale ripartizione del territorio al fine di ottenere valori assoluti e comparabili. Brevemente tutto questo processo viene definito assestamento forestale e la sua espressione pratica è il piano economico di gestione. Un'equa applicazione di questi criteri al bosco regoliero si è avuta in tempi relativamente recenti in quanto, come del resto in altre aree alpine, in passato l'economia era perlopiù basata sulla vendita dei prodotti forestali per cui la «scelta» delle piante da abbattere si condizionava a criteri mercantili piuttosto che selvicolturali.

Verso la fine del secolo scorso vennero iniziati i primi studi sullo stato reale del bosco ed è da allora che possiamo disporre di nozioni di una certa attendibilità sugli aspetti vegetazionali della foresta e sulla consistenza delle utilizzazioni.

LA SCUOLA AUSTRIACA GETTA LE BASI

Nel 1886 infatti i tecnici forestali Lutz e Ressler elaborarono il primo piano sommario di governo per il territorio regoliero, le cui norme di gestione avevano validità decennale. La prima revisione fu operata dai Sigg. Daimler e Schlechter definita Elaborato di regolamento di esercizio per i boschi della Magnifica Comunità d'Ampezzo. L'uso del bosco risultò alquanto irragionevole per la mancata corrispondenza dei tagli a quanto prescritto oltreché per il pascolo sregolato del bestiame che creava difficoltà di sviluppo alla rinnovazione artificiale a cui non seguirono adeguati interventi di rimboschimento.

Successivamente l'Ing. Ferrari considerata la normale serie cronologica all'interno dei popolamenti forestali propose di aumentare di 20 anni il turno per le tre classi di governo esistenti e di formare una nuova classe di protezione. Le prescrizioni del piano furono però disattese dallo scoppio della Grande Guerra che comportò seri danneggiamenti alla foresta specie nella zona nordoccidentale della conca.

Anche le attività selvicolturali subirono un'interruzione fino al 1932; i tecnici incaricati stabilirono però per i due decen-

ni entranti una serie di interventi volti, per quanto possibile, a recuperare le perdite causate dalla guerra. Tra questi si pone in evidenza l'assegnazione dei soprassuoli con prevalenza di larice alla classe D e delle associazioni con pino mugo dominante alla classe E, con il chiaro intendimento di assoggettare simili popolamenti ad una funzione eminentemente protettiva e conservativa. Come accennato in precedenza, l'attività forestale va razionalizzata nel tempo e nello spazio, e proprio quest'ultimo fattore si è rivelato limitante nella gestione del bosco durante la prima metà del secolo. La cartografia a cui si erano appoggiati i forestali ricalcava infatti una mappa catastale comunale, dove i capisaldi non erano chiaramente identificabili sul terreno e gran parte delle poligoni intermedie erano solo dei meri tratteggi che non corrispondevano a quanto rilevabile in campagna. L'imputazione dei dati in rapporto alla superficie assumeva quindi scarsa attendibilità riproponendosi poi direttamente sulla determinazione della massa da asportare.

SELVICOLTURA NATURALISTICA E' LA VIA DA SEGUIRE

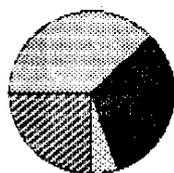
L'Ing. Villani che realizzò il piano valido per il periodo 1952 - 1961 si propose innanzitutto di ridescrivere la rete di viali ed il particellare esistenti e delineò dapprima, secondo un criterio eminentemente fisiografico, cinque grandi settori denominati distretti: FEDERA - FALZAREGO - TOFANA STUA - OSPITALE FALORIA e VALBONA.

Ridisegnò poi la rete di VIALI, creandoli con andamento pressoché parallelo o perpendicolare alle curve di livello e coincidenti con elementi fisiografici con la viabilità forestale, esistente o da progettarsi.

La rete di viali oltre a creare porzioni di territorio con maggior grado di omogeneità, per lo meno in fase di progettazione, doveva permettere una maggiore razionalizzazione degli interventi in foresta.

Ultimo passo fu la delimitazione delle singole PARTICELLE in base ad un criterio strutturale e provvigionale.

Con il piano dell'Ing. Villani si è potuto così disporre di dati attendibili sulla massa e sull'incremento del complesso boschivo.



TOTALE Ha 15.378

■ BOSCO PRODUZIONE

 ■ BOSCO PROTEZIONE

 ■ ALPI E PASCOLI

 ■ IMPRODUTTIVO

La prima revisione (1966 - 1975) del piano venne elaborata dal Dott. Lorenzo Dibona con la valida consulenza del Prof. Susmel e si deve a loro l'approfondimento sulle conoscenze ecologiche e pedologiche del territorio. Abbandonando la precedente classificazione, il Bosco secondo una visione più naturalistica, venne diviso in due grandi classi: PRODUZIONE E PROTEZIONE.

Alla seconda revisione (1976 - 1990) venne incaricato il Dott. Poda che si avvalese della collaborazione del Dott. Hofmann. Riprendendo l'impostazione dei piani di assestamento precedenti, la foresta risultò divisa in due classi, di produzione e di protezione, e la prima fu a sua volta suddivisa in cinque sottoclassi.

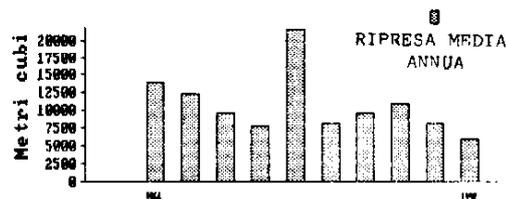
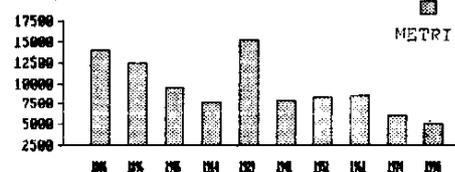
In questa seconda revisione si apportarono alcune modifiche alla confinazione delle particelle creando, di massima, nuovi limiti laddove queste non coincidevano con le realtà ecologiche che si volevano rappresentare.

Si nota che nel secondo dopoguerra la gestione del bosco si è basata su criteri di maggior rigore scientifico, dimostratisi indispensabili per una corretta valutazione dello stato reale dei popolamenti e per la definizione del modello selvicolturale normale verso il quale dovrà essere orientata l'evoluzione dei tipi strutturali.

Certo l'economia della vallata è profondamente cambiata dagli inizi del secolo, da quando cioè lo sviluppo del turismo ha creato fonti di guadagno più remunerativi rispetto alla vendita del legname. Rimanendo peraltro in ambito forestale, l'orientamento attuale che valorizza gli aspetti ambientalistici e ricreativi della foresta si adegua perfettamente allo spirito regoliero che ha sempre perseguito la conservazione e la valorizzazione del proprio patrimonio boschivo, che ricordiamo essere inalienabile ed indivisibile non solo nella forma, ma anche e ancor più deve esserlo nella sostanza.

Dott. Roberto Lacedelli

RIPRESA MEDIA ANNUA



Ogni barra corrisponde ad un periodo di utilizzazione

CONTINUA LA RISTRUTTURAZIONE DELLA SEDE

Proseguono i lavori in Ciasa de ra Regoles: in questo secondo stralcio abbiamo eseguito numerose opere murarie ed impiantistiche in tutta la sede. In particolare bisogna dire che gli uffici sono stati definitivamente traslocati al piano attico, insieme allo spazio per la Deputazione, valido anche per piccole riunioni di altro genere. In vista della prossima nomina del Direttore del Parco d'Ampezzo, anche per quest'ultimo è stato predisposto un ufficio, attiguo a quelli tecnico-amministrativi.

Qualcuno ha detto che gli uffici così in alto sono un pò scomodi da raggiungere: ricordiamo eventualmente di fare uso dell'ascensore all'ingresso; d'altra parte è stato necessario rendere interconnessi e più direttamente collegati alle uscite proprio quelli spazi destinati ad un'affluenza copiosa di pubblico, che avverrà durante le visite al museo.

Per i lavori si prevede una sospensione per il periodo estivo, una ripresa a metà settembre e la conclusione a Natale, ma il salone al piano terra funziona già da questo inverno ed ospita spesso mostre di notevole interesse: l'Azienda di Promozione Turistica ha organizzato per luglio una mostra fotografica di Rolando Menardi intitolata «La natura di Cortina», e per il mese di agosto saranno esposte, sempre a cura dell'Azienda e di altri illustri collaboratori, numerose importanti opere del grafico-illustratore americano Norman Rockwell, che approdano per la prima volta in Europa. Ci prefiggiamo, una volta terminati i lavori, di utilizzare più intensamente lo spazio al piano terra, anche nei periodi di bassa stagione, con altre mostre che riguardino la nostra cultura e le nostre attività: qualcuno ha qualche suggerimento in merito?

IN BREVE

Alcuni neo-Regolieri sono ancora in posizione di debito verso le Regole. Sono ancora da completare le giornate di lavoro dovute per l'ingresso nelle Regole. Provvediamo!

Chi è sull'orlo di buttare nell'immondizia vecchi strumenti e ricordi della civiltà agreste e pastorale d'Ampezzo, offra il tutto per il Museo delle Regole, dove ha preso e sta prendendo faccia il patrimonio della nostra vecchia cultura. Perché è cultura anche la coscienza e conoscenza del nostro passato, che si può identificare in un bellissimo, vecchio rastrello, o uno sgabello, su cui «bate fouze».

DATI RIGUARDANTI I CAPI DI BESTIAME BOVINO DI ALLEVATORI LOCALI, MONTICATI NEGLI ANNI 1985-90 SUI PASCOLI DELLE REGOLE D'AMPEZZO

ANNO	RA STUA E	VALBONA	FEDERA	PEZIE' de PARU'	LARIETO	TOTALE
1985	47	13	89	34	60	243
1986	52	8	78	36	52	226
1987	53	11	61	35	42	202
1988	57	0	59	36	43	195
1989	58	13	62	53	25	211
1990	36	0	65	49	35	185



VENDITA LEGNAME TONDO 1990

Il 25 maggio scorso si è svolta, presso la sede delle Regole d'Ampezzo, l'asta per la vendita del legname da opera già allestito e di prossimo allestimento nelle particelle forestali previste dal piano dei tagli 1990. Sono state invitate alla licitazione privata circa venti ditte, alcune locali, altre delle zone limitrofe: Cadore, Comelico, Bellunese e Pusteria. L'invito all'asta era corredato da una serie di norme e disposizioni dettate dall'esperienza degli anni scorsi, tesa ad evitare contestazioni all'atto della misurazione, sconti e ritardi nel ritiro della mer-

ce e nei pagamenti.

Le offerte, come appare nello specchio che segue sono state buone, soprattutto da parte delle ditte bellunesi. I fattori che hanno determinato questa tendenza possono così riassumersi:

1) aumento dei prezzi di mercato sulla piazza di Belluno di oltre il 20% per tronchi di abete, rispetto all'autunno 89; 2) difficoltà di reperimento di tronchi buoni, specialmente di larice; 3) saturazione delle segherie della Val Pusteria con grossi quantitativi di schianti provenienti dalla Germania.

PREZZI DI VENDITA DI LEGNAME TONDO REALIZZATI ALL'ASTA DEL 25 MAGGIO 1990

PARTIC.	ABETE R.			LARICE		ABETE B.		
	Tronchi	Bot.	Sott.	Tronchi	Bot.	Sott.	Tronchi	Bot.
Tamarin	120.000	110.000	105.000	176.600	146.600	102.600		
Podestagno	178.100	85.000						
S. Uberto	161.600	141.600	90.000	207.600	136.600	102.600	118.600	108.600
Ru dei Caai	120.000	90.000	90.000					
Son Pouses	115.000	90.000	90.000	191.600	143.600	102.600		
Sas Scendù	155.600	141.600	90.000	186.600	153.600	102.600		
Val Negra	151.000	108.000	98.000	172.600	143.600	102.600		
Forcella	171.600	141.600	116.000					
Forcella	180.500	141.600	116.000					
G. Comate	151.000	108.000	98.000	176.600	146.600	102.600		